

TANTO VA LA GATTA AL LARDO...

Silloge radiofonica di Enrico Frattaroli
su testi di Achille Campanile



Il titolo della silloge è lo stesso dato da Campanile a un suo articolo — una “sua” rielaborazione di un pezzo di cronaca — ai tempi in cui era giovane correttore di bozze alla *Tribuna* (1918) e che fece esclamare a Silvio D'Amico, responsabile della pagina culturale: “O è un pazzo o è un genio”.

La mia silloge si compone di cinquantatré testi: quarantuno Tragedie in due battute; cinque testi brevi: *Acqua minerale*, *Gentiluomo*, *Il bacio*, *Il suicida gentile*, *La fuga*, *L'orrenda parola*; scene tratte da *Aeroporto*, *Delitto a Villa ROUNG*, *L'inventore del cavallo*, *Visita di condoglianze*; un testo celeberrimo, *La quercia del Tasso*, e una conferenza tenuta da Campanile al Circolo Ufficiali di Roma nel 1950, *L'umorista e l'atomica*. I testi sono articolati e connessi nel modo che segue (i titoli delle tragedie in due battute sono riportati in grassetto minuscolo, quello degli altri testi in grassetto maiuscolo):

PRESENTAZIONE

La silloge inizia con *Edipo a Colono*, una tragedia in due battute posta a mo' di anacrusi — quale tragedia per eccellenza — prima dello stesso titolo.

Ho voluto che il titolo *Tanto va la gatta al lardo...* assumesse la forma stessa di una tragedia in due battute — che considero il principio operativo stesso dell'umorismo di Achille Campanile — e che venisse così a far parte integrante del testo. (Questo titolo e la presentazione finale de *L'umorista e l'atomica* sono gli unici testi miei che mi sono permesso di aggiungere).



Dopo avere enunciato il titolo, l'annunciatrice (Valentina Montanari) prosegue nella presentazione degli attori via via che questi ne interpretano, uno dopo l'altro, le successive sei tragedie: *Presentazione* (Franco Mazzi), *Scambio di cortesie* (Galliano Mariani), *Il signore poco socievole* (Gianfranco Candia), *Conversazione* (Anna Cianca e Mirella Mazzeranghi), *Cortesie* (Chiara Scordato e Diana Stivali), *Un uomo pratico* (il saccente regista Enrico Frattaroli). In questo intreccio di presentazione ed interpretazione, i titoli diventano didascalie e l'annunciatrice un'interprete a tutti gli effetti.

Il grave ritmo di timpani che fa da sottotesto sonoro a *Edipo a Colono* (citazione musicale da *Opera*, il mio lavoro teatrale tratto dall'*Oidipous Tyrannos* di Sofocle), si è trasformato di colpo, dopo il titolo, nel frastuono di un treno in corsa e quindi nei rumori attutiti di un interno-treno a cui si è sovrapposto un tema di Gershwin eseguito al piano: *The main I love*.

Ho distribuito i testi in quattro sezioni idealmente legate a quattro temi: SOCIETA', AMORE, LINGUAGGIO, GUERRA. Tale suddivisione, utile in questa esposizione, nella realizzazione radiofonica non è né esplicitata né marcata e trascorre senza soluzione di continuità da un brano all'altro.

SOCIETA'

Nella carrozza ristorante, il brano dell'ACQUA MINERALE inaugura la prima sezione. Sull'ultimo scambio di battute tra cliente e cameriere, il treno arriva alla stazione, dove, tra rumori, annunci e brusii ci imbattiamo in sei tragedie: *Ma che cosa è quest' amore?* (pezzo del facchino), *Scherzi del subcosciente*, *La perla rara*, *Incontro*, *Candore*, *Perché non chiarire*.



La stazione si trasforma da ferroviaria in aeroportuale e ci conduce al testo successivo: AEROPORTO. Dai i rumori del traffico della città — nella quale qualcuno degli stessi personaggi è arrivato e dalla quale qualcuno è partito — ci raggiungono otto nuove tragedie in due battute: *Dubbi, Perché?, Il povero infelice, La signora Amelia, Conversazioni che si sentono in giro, Le assurde verità, La maliarda e i viziosi, Profittiamo delle comodità.*

Un urlo lacerante ci precipita all'interno dell'abitazione in cui si è appena consumato l'omicidio del DELITTO A VILLA ROUNG. La tragedia *Capriccio* fa da snodo tra questa e la scena successiva, la discussione sul telegramma da scrivere ai parenti del defunto tratta dalla VISITA DI CONDOGLIANZE, che termina la sezione. In questa unità, le tragedie in due battute sono presentate come frammenti di discorsi ascoltati per caso, senza relativa lettura dei titoli e delle didascalie.

AMORE

La sezione amorosa si apre con: *Vecchia galanteria, Ma che cos'è quest'amore* (scena di "A che pensi?"), *Una vita di stravizi*. E' notte, le scene si svolgono in luoghi solitari, deserti, silenziosi: frinire di grilli, sciabordii lacustri e voci dal cielo stellato, passaggi di motorette lontane e lontani guaiti di cani. Si ascoltano, nell'ordine: GENTILUOMO, *La stella nell'imbarazzo*, IL BACIO, providenzialmente interrotto da IL SUICIDA GENTILE, *Astronomia*, LA FUGA (un "ritorno dalla villeggiatura" ai giorni nostri).

IL BACIO si svolge interamente sul *Valse* di Moszkowski op. 34 n. 1. La peculiarità del testo è di essere costituito da due “a parte interiori” — presentati in sequenza e reciprocamente inascoltati, per convenzione, dai due protagonisti — che io ho trattato come due “monologhi interiori” simultanei, giocando ironicamente su una tecnica utilizzata da me in *fluidofiume*, un'opera teatrale basata sullo “stream of consciousness” di Joyce.

In questa sezione, l'Annunciatrice presenta le tragedie in due battute complete di didascalie, ma senza i titoli.

LINGUAGGIO

Questa unità è aperta dalla tragedia in due battute *Di Provenza il mar e il suol*, di cui l'annunciatrice legge titolo e didascalia mentre l'esecuzione del relativo frammento della *Traviata* ne costituisce, come da testo, la rappresentazione.

La sezione procede intrecciando due differenti livelli di enunciazione: quello, costante, della QUERCIA DEL TASSO (a cui l'iterazione ossessiva dello stesso frammento verdiano fa da bordone) e quello, variabile, che vede svolgersi in sequenza, dopo la “Prefazione degli accademici” tratta da L'INVENTORE DEL CAVALLO, le quattro tragedie in due battute seguenti: *Delicatezza*, *Postumi dell'eruzione vulcanica*, *Quando Lucio lascia l'ascia* e *Non sappiamo*. Di queste ultime tragedie l'Annunciatrice espone solo la didascalia, ad eccezione di *Postumi dell'eruzione vulcanica*, in cui, essendo lei la protagonista, viene a sua volta annunciata.

Tutti i testi di questa sezione sono accomunati dal gioco linguistico accentuato, ossessivo e portato da Campanile fino all'exasperazione. L'ORRENDA PAROLA non poteva che chiudere (in)degnamente la sezione.

GUERRA

L'ultima delle quattro sezioni vede il ritorno dei timpani tragico-edipici dell'inizio sui quali io stesso — quale autore-regista e non interprete-attore — enuncio il testo de L'UMORISTA E L'ATOMICA. La conferenza è un acme di intelligenza, di lucidità e di umorismo: quanto di più inattuale e raro da ascoltare ai giorni nostri sul tema, attualissimo, della pace e della guerra.

Anche questa unità, come la precedente, procede su due livelli: quello costante della conferenza e quello variabile delle tragedie in due battute. Le sei tragedie che fanno da contrappunto alla conferenza sono: *Scrupolo di coscienza*, *Guerra*, *Bombardamento*, *Sempre disgrazie*, *Furberia*, *Guerra* (diversa dall'omonima che la precede, è quella con cui Campanile conclude il suo *Manuale di teatro*). Le tragedie — presentate, eseguite e applaudite — si stagliano nette sul discorso “in diretta” di Campanile e in qualche modo lo illustrano e lo completano.

Le ultime tre tragedie, poste a sigillo della sezione e dell'intera silloge, sono: *Dramma inconsistente*, *Un doloroso equivoco*, *L'immane fatica*. Annichilimento, idiota suicidio, fatica umana dei secoli. E il mito di Atlante è chiamato a concludere ciò che il mito di Edipo ha iniziato.

Alla fine di questa *Tanto va la gatta al lardo...* — breve compendio di quanto Campanile ha fatto seguire a quell'articolo del 1918 — non ho potuto che ripetere le parole profetiche di Silvio D'Amico: “O è un pazzo o è un genio”.

Enrico Frattaroli